

Intervista con un altro dei pilastri della Confederazione Imprenditori Italiani nel Mondo

Francesco de Leo: dalla Calabria a Washington

Un altro dei volti rampanti della giovane imprenditoria italiana in Nord America. Facciamo la conoscenza di Francesco de Leo, 33 anni, presidente della Confederazione Imprenditori Italiani nel Mondo di Washington e vice presidente esecutivo della CIIM Usa. Laurea in ingegneria Meccanica, specializzazione in Ingegneria Gestionale, entrambe conseguite proprio a Washington, città dove vive da 15 anni, da quando si è trasferito negli States dalla Calabria, terra che non hai mai dimenticato, terra che gli è rimasta nel cuore.

ALFREDO IANACCONE

WASHINGTON - L'Italia gli è rimasta nel cuore. L'amore per la patria è emblema di tutto quello che fa: nelle azioni di tutti i giorni, nel business, nella vita quotidiana, nel suo ruolo di imprenditore, di marito e di padre.

Perché certi uomini nascono con la passione che gli scorre nelle vene, con quel legame indissolubile alle proprie origini che il tempo e la distanza non possono cancellare e minimamente scalfire.

Francesco de Leo, 33 anni, presidente della Confederazione Imprenditori Italiani di Washington e vicepresidente esecutivo del CIIM Usa, è un altro dei volti nuovi e rampanti dell'imprenditoria nostrana all'estero. Simbolo di quella "fuga di cervelli" che non deve essere motivo di critica nei confronti del Bel Paese, anzi. E' da questi personaggi che la nostra politica dovrebbe cercare di ripartire e imparare per costruire un futuro nuovo, diverso. Madre americana, padre di Bagnara Calabria, si è trasferito per scelta di vita nel lontano 1992 negli States, subito dopo aver conseguito il diploma. Per incontrare l'altra metà della sua famiglia, come lui stesso ci dichiara, perché i genitori forse desideravano che avesse dall'altra parte dell'Oceano quelle possibilità che in Italia non avrebbe avuto. In America poi c'è rimasto per scelta. Lo ha fortemente voluto.

«Gli anni passavano - dice - e mi dicevo sempre che sarei voluto tornare. Lo dico ancora a me stesso. Poi ti radichi qui, ti fai una famiglia, ti crei un futuro. L'Italia non la dimentichi ma è difficile lasciare un Paese che comunque ti mette in condizione di dare davvero il meglio di te stesso».

Ha cominciato l'Università, si è laureato brillantemente in Ingegneria Meccanica alla George Washington University, poi per Francesco de Leo sono arrivate altre tappe importanti di vita come il master in Ingegneria Gestionale alla medesima università, il matrimonio con Agnese, i figli. La Calabria, la sua terra, il luogo dove è nato e dove appena può si rituffa come in un sogno a occhi chiusi, non la può dimenticare, non si cancella, il desiderio di ritornare c'è sempre. «Appena posso ci porto i miei figli, dice - almeno per un mese all'anno. Perché voglio che imparino a conoscere i luoghi dove sono nato, voglio che siano fieri di essere di origine italiana, desidero che stiano con i loro parenti e che imparino tutto quello che da un grande paese come l'Italia si può imparare».

Parlare con Francesco è come discutere con un ragazzo come noi. Non lo avverti dalle parole il "peso" della sua posizione. Gli elementi che lo contraddistinguono sono la grande semplicità, l'affabilità, il saper ascoltare. E' molto bello quando ti racconta come ha conquistato la moglie («non ha avuto scampo» - dice) e ancora di come lo ha reso felice diventare padre. Ti racconta della sua vita a casa, del desiderio che i figli continuino a parlare sempre italiano, e di come l'Italia sia sempre nella sua mente.

Francesco, prova a chiudere gli occhi. Prova a immaginarti per un momento il giovane di 33 anni che sei adesso ma ancora a Reggio Calabria. Come ti vedi? Con le stesse possibilità che hai avuto negli ultimi 15 anni? Con lo stesso futuro che hai oggi davanti?

«Non mi piace parlare male del mio paese, della mia terra. Criticare senza contribuire a costruire è



Francesco de Leo, presidente della Confederazione Imprenditori Italiani di Washington, nella foto con in compagnia della moglie, Agnese

sbagliato. Se l'Italia non funziona per certi aspetti la colpa è di tutti, e tutti noi, da italiani, vicini o lontani, ci dobbiamo dare da fare per cercare di rimediare alle mancanze. Per quanto mi riguarda rispondo alla tua domanda dicendo che certo forse non sarebbe stata la stessa cosa. Sarebbe stato più difficile emergere. Ma io credo molto nella passione delle persone, nella capacità di darsi da fare e di non arrendersi mai. Di non piangersi addosso. Anche se è certo che le possibilità che mi ha dato e mi darà l'America sono enormi. Io torno ogni anno in Italia, ogni agosto. Sto con i miei amici, i miei parenti. E ti dico che non è tutto rosa e fiori negli States. Il calore umano della mia terra, i rapporti tra le persone sono diversi. Tante volte questi aspetti mi mancano. E anche se non si può avere tutto perché capisco che accanto alla bellezza dei luoghi e all'affabilità della gente ci sono problemi come la disoccupazione e la criminalità, soprattutto al sud, mi dico che comunque l'Italia ha qualcosa che in nessun altro luogo del mondo c'è. Forse perché è casa mia e lo sarà per sempre».

Quello che dici ti fa onore. Ed è per questo che hai deciso di impegnarti nella CIIM. Raccontaci di te, della tua professione, delle tue scelte e anche della politica collegata all'italianità che ha avuto un aspetto importante nella tua esistenza...

«Prima di tutto dopo la laurea ho iniziato a lavorare come dirigente dei sistemi informatici della George Washington University. Inoltre sono parte del consorzio di riferimento della World Wide Web. Quindi la mia vita professionale come vedi è ricca e piena di attività. Forse anche troppo frenetica... Vivo a pieno l'italianità, sul lavoro, a casa, con gli amici. Frequento tantissimo la comunità italiana di Washington, partecipo ad eventi culturali e appuntamenti collegati con il Made in Italy. E poi negli ultimi anni sono arrivati l'avventura politica e la chiamata degli amici e colleghi della CIIM che credo abbiano arricchito ancora di più la mia vita, lasciando il segno, dandole ulteriormente un senso proprio perché mi hanno ancora di più avvicinato alla mia terra, hanno dato un obiettivo a quello che ho sempre voluto fare. Impegnarmi, seppur a distanza, per fare qualcosa per il mio paese».

Raccontaci di queste esperienze... L'avventura nella politica e poi il ruolo nella CIIM.

«Ho deciso di candidarmi alla

Camera nella lista indipendente AIE, appunto Alternativa Indipendente Italiani all'Estero, dove al Senato c'era il giornalista ed editore Dom Serafini. Perché ho scelto questa lista? Perché quelli che ne fanno parte mi hanno colpito per le loro idee e per il loro entusiasmo, e soprattutto perché credo che quello indipendente fosse lo spirito giusto con il quale intraprendere quella che è stata una bellissima esperienza, che mi ha permesso di andare in giro per il nordamerica, di conoscere tanti connazionali, di ascoltare i loro problemi, di essere accolto con calore. Vorrei che tutti almeno una volta nella vita potessero provare quello che ho provato io. Girare gli States, incontrare soprattutto tantissimi calabresi, capire che valore dal punto di vista umano ha l'Altra Italia, quella che gli italiani che vivono nel nostro Paese spesso non apprezzano fino in fondo e che adesso, i nostri parlamentari eletti all'estero dovrebbero contribuire a fare conoscere. Perché questo è il loro compito. Non mischiarsi nelle beghe politiche di un Paese che ha perso il vero spirito di fare politica, ovvero ascoltare la gente e tentare di risolvere i loro problemi, ma lavorare per chi li ha votati, impegnarsi per il loro futuro e il loro benessere. E parlo sia di vecchi emigrati, delle primissime generazioni, quindi di problemi come pensioni, reti consolari, assistenza ai meno abbienti, ma anche della nuova emigrazione, di quelli come noi che credo possano contribuire, se sostenuti dall'Italia, a dare un futuro alla nostra terra che vive certo una situazione economica non facile».

E allora dalla politica sei passato alla Confederazione Imprenditori Italiani nel Mondo...

«E' stato un passaggio più che naturale. Oggi si parla tanto di Sistema Italia, ma dalle parole bisognerebbe passare ai fatti perché il Made in Italy può essere davvero il futuro del nostro paese e per operare bene si deve partire dal concetto della mediazione politica come diretta valorizzazione delle opere dell'individuo, il politico dovrebbe far emergere l'individuo nella società, in Italia bisogna valorizzare chi si mette in gioco, chi si prende rischi, valorizzare capitale umano, e parlo per esempio di iniziative che dovrebbero cominciare in tutte le fasce e in tutti i settori, come ad esempio nell'università, e in questo caso l'Italia avrebbe tanto da imparare dall'America, perché qui studiare vuol dire acquisire un metodo, le strutture universitarie fanno il possibile per inserire e

preparare il giovane al mondo nel lavoro, per far sì che chi esce dall'università non si trovi come alienato nei confronti del mondo del lavoro. Bisogna anche favorire scambi tra il mondo universitario e quello delle imprese che cercano di creare lavoro, e mantenere ed aggiornare le proprie competenze. Queste sono le idee di base che mi hanno portato ad accettare la proposta di Tomaso Veneroso, presidente CIIM Usa, ed è così che sono diventato Vice Presidente Esecutivo CIIM Usa e Presidente CIIM Washington, oltre che membro del Comitato di Coordinamento Nafta guidato da Leonardo Kosarew. La CIIM siamo tutti noi, siamo i giovani imprenditori italiani all'estero che da soli, senza l'aiuto di nessuno, si stanno cercando di dare da fare per creare e sviluppare un canale di business fra l'Italia e il Nordamerica».

Un progetto ambizioso, difficile ma stimolante...

«La CIIM è nata sotto l'auspicio del Ministero degli Italiani nel Mondo, nel mio programma elettorale c'erano molti dei progetti che oggi sono contenuti nella CIIM Usa e nella CIIM Canada. Tutti mettiamo a disposizione degli altri la nostra esperienza, vogliamo fare in modo che in breve tempo tanti piccoli e medi imprenditori italiani possano avere la possibilità di aprirsi nuovi orizzonti in Nord America, ma vogliamo realizzare anche il contrario, ovvero aprire le porte dell'Italia a quanti, statunitensi e canadesi, desiderano investire nel nostro paese. Inoltre, nel contesto del rapporto euro-dollaro, favorevole per i prodotti americani, considerare l'Italia come porto di entrata verso i mercati europei. Anche per questo stiamo lavorando in modo che nei prossimi sei mesi nascano altre sedi sia in Canada, che in Messico che negli States, ed è per questo che è fondamentale il ruolo del Comitato di Coordinamento Nafta alla cui presidenza c'è un imprenditore esperto e abile come Kosarew. Insieme con lui, con Veneroso e con tanti altri stiamo creando piano piano massa critica, stiamo intensificando il rapporto con l'associazionismo. Stiamo ricevendo un'affluenza notevole da tutto il mondo sul nostro sito www.ciimonline.org dove tra le altre cose gli imprenditori possono creare la propria vetrina aziendale e presentare opportunità di affari. Il tutto per avere sempre un rapporto dinamico e aggiornato tra gli imprenditori, per aiutarli e aiutarci, per creare sinergie che siano il futuro. Un futuro nel nome e all'in-

segna dell'Italia».

I progetti immediati della CIIM Nordamerica...

«Come ho detto tante nuove sedi e tanti nuovi imprenditori di origine italiana che stanno per associarsi a noi. Boston, Chicago, Detroit, Los Angeles, Miami, Montreal, Philadelphia, Vancouver. Vogliamo raggiungere risultati concreti, vogliamo che qualsiasi cosa si faccia abbia successo. Operare con lo stile e la mentalità italiana ma con lo spirito di organizzazione americani. E' questo il segreto degli imprenditori CIIM che lavorano e lavoreranno come ho detto in nome dell'italianità, per crescere in gruppo, in un mercato globale dove l'obiettivo di tutti è portare in alto il nome dell'Italia. E' come un sogno che si realizza. Perché lo sappiamo tutti che moda, cinema, cibo, sono gli elementi che fanno sì che da sempre il nostro Paese sia famoso nel mondo. Investiamo sul Made in Italy, crediamoci. Noi dell'Altra Italia possiamo essere la rampa di lancio per la nostra Italia, quella che non abbiamo dimenticato e che non dimenticheremo. E che deve guardarci con occhio diverso, finalmente».

E allora parliamo proprio dei problemi di "casa nostra". Secondo te, in base alla tua esperienza e a quello che apprendi anche dai mezzi di comunicazione, perché l'aggiornamento per un imprenditore come hanno sempre detto anche i tuoi colleghi nelle precedenti interviste è alla base di tutto, definiresti l'Italia un paese meritocratico?

«La risposta sembra scontata ma non lo è. Non bisogna fare di tutta un'erba un fascio, non tutto in Italia non funziona, ma certo è difficile poter dire che nella nostra terra, quella che ho lasciato un giovane emerge per le potenzialità che ha, come accade in America. Io credo che sia la mentalità che debba cambiare. Nella politica, come nella vita di tutti i giorni, come nelle istituzioni pubbliche, bisognerebbe cominciare a creare un cambiamento radicale. Credo che sia proprio una questione di nuovi valori. Bisognerà dire basta all'assistenzialismo, basta agli ammosi problemi dei servizi pubblici o della sanità. Tutti dobbiamo contribuire a creare una Italia nuova, diversa».

In base proprio alla tua esperienza, cosa pensi del voto degli Italiani all'Estero?

«Credo che sia stata una conquista, una grandissima conquista per valorizzare la nostra presenza. E di questo certo bisogna essere grati anche all'impegno del Ministro Tremaglia che si è battuto tantissimo per questo obiettivo. E' stata e sarà la realizzazione di un diritto fondamentale anche perché qui non si tratta solo di dare qualcosa che è inequivocabilmente sacrosanto e giusto a chi per anni si è impegnato tanto, a costo di sacrifici e sofferenze, in nome del nostro paese, ma si tratta anche di creare una nuova mentalità. Come ho detto è arrivato il momento che l'Italia conosca e valorizzi l'Altra Italia, che si aprano orizzonti economici, umani, politici di grandissimo spessore. Lo dico perché l'ho anche vissuto sulla mia pelle come già raccontato durante i miei viaggi come candidato. Il calore e l'amore, la passione degli italiani all'estero verso la loro terra sono elementi incredibili. Che vanno valorizzati ed apprezzati. Per questa ragione credo sia stato un errore eliminare il Ministero degli Italiani nel Mondo. La penso come Kosarew. Non si compra un'azienda

per distruggerla. Gli italiani all'estero hanno decretato il successo del governo Prodi e per tutta risposta quest'ultimo ha cancellato il Ministero che li rappresenta. Non è stato un buon viatico, non c'è che dire. Anche se non ho nulla contro il viceministro Danieli e spero che lui possa raggiungere risultati importanti».

Quali sono i principali problemi oggi dell'italiano all'estero?

«Credo che li conoscano tutti. Dai soliti e fondamentali come l'informazione che è abbastanza desueta, vedi Rai International, all'ineadeguatezza dei servizi consolari, e ancora problemi come pensioni, lingua italiana, recupero nazionalità e avvicinamento alle origini delle nuove generazioni. Ma Danieli dovrà inevitabilmente guardare anche a quelli come noi, alla nuova Italia all'Estero, a coloro che investono e vogliono investire nel Sistema Italia e hanno bisogno di sostegno e appoggio da parte anche delle istituzioni politiche italiane. Per quanto ci riguarda ci stiamo muovendo da soli, nel senso che siamo nati nel nome della CIIM Italia ma siamo autonomi per tante cose. Ovviamente il ruolo della CIIM Italia è importante come coordinamento e avvicinamento delle altre CIIM nel mondo, ma comunque siamo indipendenti, perché siamo una corporazione americana».

Cosa pensi di questi primi sei mesi di lavoro dei parlamentari eletti all'estero?

«L'ho detto, il mio è ancora in giudizio di attesa. Nutro la speranza che le cose possano cambiare perché a mio modo di vedere dovrebbero unirsi senza lasciarsi coinvolgere dalle beghe della politica, per svolgere a pieno quello che è il loro compito, ovvero essere la voce dell'Altra Italia al Senato e alla Camera. Io poi personalmente ho un buon giudizio di questi 18 personaggi eletti all'estero. Si tratta di professionisti, imprenditori, gente che non è sprovvista, che ha raggiunto anche successo personale. Quindi da italiano all'estero voglio sperare nelle loro capacità augurandomi che facciano quello per cui sono stati votati».

E infine chiudiamo con una domanda che riguarda un problema annoso di casa nostra ma non solo che abbiamo rivolto anche ai tuoi colleghi della CIIM. Cosa ne pensi del problema, se si può definire tale, dell'Islam? In Italia, secondo un recente sondaggio, c'è un atteggiamento di diffidenza da parte degli italiani nei confronti dei musulmani, lo condivideresti?

«Se guardo il problema prima dal punto di vista del paese dove vivo adesso, ovvero gli Stati Uniti, dico che ci troviamo di fronte alla terra della multiculturalità, quindi bisogna avere grande rispetto nei confronti di chi viene da lontano e cerca di integrarsi tra mille difficoltà. Tutti hanno diritto di cercare di vivere meglio altrove e anche di mantenere vive, seppur lontano da casa loro, le proprie tradizioni».

Ma devono sempre farlo nel rispetto delle leggi dei nuovi paesi dove si trovano. Insomma io credo che tutti debbano tendersi una mano, il dialogo è l'unica strada per evitare errori e incomprensioni. Giusto rispettare la cultura altrui, quindi, ma è anche giusto mantenere le proprie tradizioni. Insomma credo che si possa stare bene insieme finché c'è rispetto reciproco. Finché la propria libertà finisce dove comincia quella degli altri».